

Eluana *Il caso in stallo*

Tutto fermo, la clinica chiede il sì del Friuli

Da Udine: «Intimidazioni del ministro». La replica: «Il Servizio sanitario non fa morire le persone»

UDINE Sembrava vicina alla conclusione ed è invece improvvisamente e inaspettatamente tornata in una situazione di stallo la vicenda di Eluana Englaro, la donna che da 17 anni è in stato di coma vegetativo permanente a causa di un incidente stradale e per la quale la Corte di Appello di Milano ha autorizzato l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione.

«Intimidazione». La replica del Governo

La casa di cura «Città di Udine», che nei giorni scorsi aveva dato la disponibilità a ospitare Eluana nel suo ultimo viaggio, in serata ha rimesso tutto in discussione: ha definito «intimidazioni» le iniziative del ministro Maurizio Sacconi (che l'altro ieri ha inviato un atto di indirizzo alle Regioni al fine di «garantire a qualunque persona diversamente abile il diritto alla nutrizione e idratazione»), confermando la propria disponibilità ad accogliere Eluana a condizione, però, che «la Regione Friuli Venezia Giulia si prenda la responsabilità di condividere questo percorso di pietas».

Al duro attacco della clinica hanno risposto i sottosegretari Eugenia Roccella e Francesca Martini. «Sacconi - ha detto Roccella - non ha intimidito nessuno, ma ha richiamato il Servizio sanitario nazionale alla sua funzione principale, che è quella di tutelare la salute di tutti i cittadini». Non meno dura Martini, per la quale «non è compito del Servizio sanitario nazionale quello di far morire le persone e una struttura che accettasse di farlo tradirebbe il suo mandato istituzionale». La posizione della clinica ha aperto un fronte di polemica politica anche in Friuli Venezia Giulia, dove non appare per nulla scontata la posizione della Regione. Se il Presidente della Regione, Renzo Tondo (Pdl), che nei giorni scorsi non ha dato alcuno «stop» alla clinica sostenendo che «si tratta di rapporti fra privati», ieri ha detto che «non parla del caso di Eluana», Lega Nord e Udc, che fanno parte della maggioranza che regge la Giunta Tondo, si sono schierati apertamente sulle posizioni di Sacconi, la prima, e contro l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione, il secondo.

Il nuovo colpo di scena nella vicenda di Eluana è arrivato intorno alle 18, quando Claudio Riccobon, amministratore delegato della clinica «Città di Udine», ha incontrato i giornalisti in un albergo del capoluogo friulano. Riccobon è stato molto duro con Sacconi che - a suo parere - ha cercato, con l'atto di indirizzo, «di colpire una azienda nel suo interesse vitale arrivando a minacciare la sospensione dell'attività in accreditamento con il Servizio Nazionale». Quello che la clinica «Città di Udine» vuole capire è se e come l'atto di indirizzo del ministro Sacconi sarà o meno attuato dalla Regione.

Questo per capire gli eventuali «rischi» cui la clinica si esporrebbe in caso di assistenza a Eluana. In questa situazione, gli avvocati della famiglia Englaro hanno espresso moderato ottimismo, sostenuti anche dalla posizione della Cassazione.

«Il ministro non può intervenire»

«L'atto di indirizzo emanato dal ministro Sacconi è destinato solo alle strutture amministrative degli ospedali e non può vanificare, in nessun modo, gli effetti di una sentenza esecutiva», così, infatti, si è espresso ieri il sostituto procuratore generale della Cassazione, Marcello Matera. «Non c'è alcun dubbio: il provvedimento del ministro - aggiunge Matera, - non può interferire sulla esecutività della sentenza: adesso dipende dalle decisioni delle strutture cliniche dare ospitalità, o meno, alla famiglia Englaro». Nel caso in cui nessuna struttura voglia accogliere Eluana «è teoricamente possibile - rileva Matera - il ricorso alla forza pubblica per ottenere l'esecuzione della sentenza, ma un passo del genere è affidato alla valutazione della famiglia».

La clinica «Città di Udine» che ha dato la sua disponibilità ad accogliere Eluana Dopo l'atto di indirizzo del ministro Sacconi si attende il parere della Regione

Una speranza da Torino

Intanto proprio ieri un'equipe di neurochirurghi torinesi ha reso pubblico di aver risvegliato una ragazza di 21 anni dallo stato vegetativo permanente in cui si trovava in seguito a un incidente d'auto, avvenuto nel dicembre 2005. Il caso è stato reso noto dopo che l'altro ieri la comunità scientifica internazionale lo ha pubblicato sul prossimo numero del «Journal of Neurology». Il metodo adottato - dicono i medici - è potenzialmente applicabile a tutti i pazienti in coma vegetativo permanente, ma, sul caso di Eluana hanno invitato alla cautela.

Una speranza da Torino

Intanto proprio ieri un'equipe di neurochirurghi torinesi ha reso pubblico di aver risvegliato una ragazza di 21 anni dallo stato vegetativo permanente in cui si trovava in seguito a un incidente d'auto, avvenuto nel dicembre 2005. Il caso è stato reso noto dopo che l'altro ieri la comunità scientifica internazionale lo ha pubblicato sul prossimo numero del «Journal of Neurology». Il metodo adottato - dicono i medici - è potenzialmente applicabile a tutti i pazienti in coma vegetativo permanente, ma, sul caso di Eluana hanno invitato alla cautela.

«È sempre malvagio privare della vita»

Monito di Benedetto XVI al Lussemburgo, Paese che sta varando una legge sull'eutanasia

CITTÀ DEL VATICANO Nel Papa c'è «vissimamente preoccupazione» per la legge sull'eutanasia e il suicidio assistito che il parlamento lussemburghese si appresta a votare.

Ratzinger non ne fa mistero e coglie l'occasione dell'incontro con l'ambasciatore del piccolo granducato - che gli ha presentato ieri le credenziali insieme ad altri dieci diplomatici accreditati presso la Santa Sede - per ribadire «la grandezza e il carattere inviolabile della vita umana». E soprattutto per ricordare «ai politici, ai medici e alle famiglie» - una sottolineatura, quest'ultima, non di poco conto nel momento in cui è ancora acceso in Italia il dibattito sul caso di Eluana Englaro - che la scelta volontaria di privare della vita un essere umano «è sempre cattiva dal punto di vista morale e non può mai essere lecita».

L'appello del Pontefice arriva dopo che già nei giorni scorsi la Chiesa - per bocca del presidente della Pontificia Accademia per la vita monsignor Fisichella - aveva ricordato ai legislatori del Lussemburgo che «la vita non è un

contenuto negoziabile», ammonendoli a non arrogarsi «il diritto di sostituirsi al Creatore». E sostenendo così, di fatto, l'annuncio rifiuto del granduca Henri di apporre la propria firma al testo al vaglio dei parlamentari.

Ma l'intervento papale non si limita a ripetere il «no» all'eutanasia. Benedetto XVI è preoccupato soprattutto di smascherare l'alibi di chi invoca la pietà per giustificare il ricorso, perché «in verità - spiega - l'amore e la compassione vera seguono un'altra via». Quella, cioè, della ricerca di «forme di solidarietà nuove e più profonde» in risposta ai veri bisogni di quanti soffrono: l'unica strada capace, secondo Ratzinger, di consolidare i legami familiari e sociali favorendo un autentico «cammino di umanizzazione».

L'udienza agli ambasciatori dà modo al Papa di misurarsi con la realtà di contesti geo-politici molto diversi. E di riaffermare i principi e i convinimenti che sono alla base della sua visione dei rapporti internazionali: nella quale, ricorda, «la pace autentica è possibile solo se regna la giustizia che

si esprime attraverso l'equità e la solidarietà».

Così Ratzinger rilancia l'invito a intraprendere una seria lotta contro ogni forma di povertà - sulla scia del messaggio per la giornata mondiale della pace 2009 presentato proprio una settimana fa - chiedendo alle nazioni più ricche di non «addurre come pretesto la crisi finanziaria per ridurre o sopprimere gli aiuti». E scommette sulla «coabitazione rispettosa della diversità culturale e religiosa» come fattore di sviluppo e di collaborazione per il bene comune.

Il Pontefice rinnova anche l'appello alla libertà religiosa, nella quale - ricorda mettendola allo scoperto uno dei punti cruciali nel rapporto con l'Islam - va ricompresa «la possibilità per la persona di cambiare religione se la sua coscienza lo richiede». Gli Stati, incalza, «non devono interferire in materia di fede» né tollerare il suo «utilizzo abusivo». Via libera, invece, a «politiche familiari sagge e lungimiranti», perché la famiglia è una «essenziale risorsa al servizio della pace». E disco

verde anche alle iniziative finalizzate all'accoglienza di rifugiati e immigrati, alla formazione dei giovani, alla tutela dell'ambiente.

Benedetto XVI ci tiene a valorizzare la ricchezza delle culture e delle identità che disegnano oggi il mondo globalizzato. Perciò invita a non aver paura delle diversità, che troppo spesso sistemi politici di «matrice pagana o religiosa» hanno cercato di uniformare «con demagogia e violenza». Riducendo l'uomo - denuncia - «a una schiavitù indegna al servizio di un'ideologia unica o di un'economia disumana e pseudo-scientifica».

Ma nessun sistema politico o sociale può avere un valore assoluto, assicura Ratzinger. Ogni popolo - spiega con un'immagine particolarmente ispirata - ha il suo «genio» da coltivare «per il bene di tutti» e i suoi «demoni» da trasformare «in valori positivi e creatori di armonia, di prosperità e di pace al fine di difendere la grandezza della dignità umana».

Francesco M. Valiante



I Medici cattolici bresciani: no alla RU 486, bene Sacconi

BRESCIA «Il mondo della bioetica non conosce tregua. Due notizie, di segno opposto nei confronti della difesa della vita, impongono qualche considerazione» che i Medici cattolici di Brescia e il Comitato Scienza & Vita affidano al loro presidente Massimo Gandolfini.

La prima. «È l'introduzione in Italia della pillola abortiva RU 486, che permette alla donna di effettuare autonomamente l'atto abortivo».

«È un ulteriore passo» continua Gandolfini «verso quella "banalizzazione" dell'aborto che la stessa legge 194 voleva contrastare, prevedendo il ricorso al consultorio, con un colloquio che doveva avere di mira la possibilità di "rimuovere le cause che potevano costringere la donna alla scelta abortiva". L'aborto medico costituisce il culmine della "privatizzazione" dell'aborto, e la donna paga - una volta di più - il pesantissimo prezzo della totale solitudine in una scelta che peserà sulla sua psiche per gli anni a venire».

Per il dott. Gandolfini «il partner maschio continua a "godere" dell'assurdo privilegio di potersene "lavare le mani" demandando totalmente alla donna la decisione: ne deriva un atteggiamento di colpevolizzazione assoluta a carico della donna, che è assai difficile leggere come un "diritto alla salute" della donna, come la cultura laicaista si sforza di presentare. Inoltre, con questa scelta, vengono bruciati di fatto trenta anni di legalizzazione dell'aborto voluti dalla legge 194. Non dimentichiamo che uno degli scopi perseguiti dal legislatore era quello di far "emergere l'aborto dalla clandestinità delle mammane". Ebbene, ora di fatto, l'aborto torna nella "clandestinità" del proprio domicilio, ove la donna vivrà la devastante attesa (dopo l'assunzione della seconda pillola) di accertare con i propri occhi l'espulsione del proprio "prodotto del concepimento».

La seconda, valutata di segno opposto? Il presidente dei medici cattolici sottolinea che «il Ministero del Welfare ha definito "contra legem" l'interruzione dell'alimentazione artificiale dei pazienti in stato vegetativo persistente, negandone, quindi, l'eseguitibilità nelle strutture, pubbliche o private accreditate, del Servizio sanitario nazionale. Si tratta, finalmente, di un atto di giustizia "dovuta". Innanzitutto a questi "debolissimi" pazienti (in Italia si stima siano circa 2.500), in balia di decisioni altrui che riguardano il nebuloso quanto indefinibile concetto di "qualità della vita».

«Secondariamente» insiste il presidente dei Medici cattolici «a tutta la tradizione etica, filosofica e giuridica della nostra laica Repubblica che, con l'articolo 32, con i Codici, penale e civile, con i pronunciamenti del Comitato nazionale di bioetica e - non ultimo - con il Codice di deontologia medica, ha sempre rigettato sia l'accanimento terapeutico sia l'eutanasia, pratiche contro la vita e la dignità».

La conclusione del dott. Gandolfini è chiara e senza possibilità d'equivoco: «Va ribadito con forza e con chiarezza scientifica che alimentazione e idratazione artificiali non sono "terapie" (quindi passibili di sospensione) ma "cure assistenziali" di sostegno vitale e, da che mondo è mondo, non si è mai tentato di far passare per "etico" il lasciar morire di fame e di sete».



TOMMY HILFIGER

ASP&S1

TAGLIATORE

ANTONIO FUSCO

MeltinPot

BREMA

RefrigiWear

BKEMBERGS

Jaggy

SERAFINI

Barbour

STONE ISLAND

Podium

Ponte San Marco (Strada statale BS Desenzano) c/o Carrera biciclette - 030 9980903 - info@carrera-podium.it

CANTERBURY OF NEW ZEALAND

Perquin

PUFFA

NEV

MURPHY&NYE

phard

PRINGLE OF SCOTLAND

40WEFT

Richlu

DOMENICA APERTO